DOPPIOZERO

Giacomo Leopardi / I costumi degli italiani

Matteo Di GesÃ¹
27 Giugno 2011

Tra le opportunitÃ che possono offrire le ricorrenze nazionali, câ??Ã¨ di sicuro quella di recuperare tra le coltri polverose del canone nazionale qualche libro negletto. Ã? il caso del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* di Giacomo Leopardi: un breve saggio che lâ??autore dellâ??*Infinito* buttÃ² giÃ¹ con ogni probabilitÃ nel 1824, mentre attendeva alla stesura delle prime *Operette Morali*. In quellâ??epoca il giovane poeta (che aveva giÃ soggiornato in alcune delle capitali italiane) riteneva necessario ragionare, sulla scorta di quanto avevano fatto altrove prima di lui altri scrittori, sulle usanze e sullâ??indole di un popolo che non era ancora nazione. Ne venne fuori una straordinaria disamina delle condizioni reali della cultura e del senso comune dei suoi â??connazionaliâ?? allâ??avvento della modernitÃ , condotta in un serrato confronto con quanto avveniva negli stati dellâ??Europa continentale. Lucidamente Leopardi rilevava la mancanza, in Italia, di quella â??societÃ strettaâ?• (quella che oggi chiameremmo â??opinione pubblicaâ??) che negli altri paesi ordiva il tessuto sociale; lamentava lâ??assenza di â??fondamento moraleâ?• e di â??ogni vero vincolo e principio conservatore della societÃ â?•, nonchÃ© di â??buon tuonoâ?•: che consiste, come ha scritto Ezio Raimondi, â??nellâ??educazione della parola e nel riconoscere un valore giÃ insito nel modo di parlareâ?•.

> Glâ??Italiani hanno piuttosto usanze e abitudini che costumi. Poche usanze e abitudini hanno che si possano dir nazionali, ma queste poche, e lâ??altre assai piÃ¹ numerose che si possono e debbono dir provinciali e municipali, sono seguite piuttosto per sola assuefazione che per ispirito alcuno o nazionale o provinciale, per forza di natura, perchÃ© il contraffar loro o lâ??ometterle sia molto pericoloso dal lato dellâ??opinione pubblica, come Ã¨ nellâ??altre nazioni, e perchÃ© quando pur lo fosse, questo pericolo sia molto temuto. Ma questo pericolo realmente non vâ??Ã¨, perchÃ© lo spirito pubblico in Italia Ã¨ tale, che, salvo il prescritto dalle leggi e ordinanze deâ?? principi, lascia a ciascuno quasi intera libertÃ di condursi in tutto il resto come gli aggrada, senza che il pubblico se ne impacci, o impacciandosene sia molto atteso, nÃ© se nâ??impacci mai in modo da dar molta briga e da far molto considerare il suo piacere o dispiacere, approvazione o disapprovazione. Gli usi e i costumi in Italia si riducono generalmente a questo, che ciascuno segua lâ??uso e il costume proprio, qual che egli si sia. E gli usi e costumi generali e pubblici, non sono, come ho detto, se non abitudini, e non sono seguiti che per liberissima volontÃ , determinata quasi unicamente dalla materiale assuefazione, dallâ??aver sempre fatta quella tal cosa, in quel tal modo, in quel tal tempo, dallâ??averla veduta fare ai maggiori, dallâ??essere stata sempre fatta, dal vederla fare agli altri, dal non curarsi o non pensare di fare altrimenti o di non farla (al che basterebbe il volere); e facendola del resto con pienissima indifferenza, senzâ??attaccarvi importanza alcuna, senza che lâ??animo nÃ© lo spirito nazionale, o qualunque, vi prenda alcuna parte, considerando per egualmente importante il farla che il tralasciarla o il contraffarla, non tralasciandola e non contraffacendola appunto perchÃ© nulla importa, e per lo piÃ¹ con disprezzo, e sovente, occorrendo con riso e scherno di quel tal uso o costume.

Da tutte le cose considerate di sopra come cagioni della total mancanza o incertezza di buoni costumi in Italia, e della mancanza eziandio di costumi propriamente italiani (la qual mancanza Ã¨ sempre compagna e causa di mali costumi), segue un effetto reale, che puÃ² parere un paradosso, cioÃ¨ che (siccome vâ??ha piÃ¹ propriamente costumi) vâ??ha migliori o men cattivi costumi nelle capitali e cittÃ grandi dâ??Italia, che nelle province, e nelle cittÃ secondarie e piccole. La ragione si Ã¨ che in quelle vâ??ha un poco piÃ¹ di societÃ , quindi un poco piÃ¹ di cura dellâ??opinion pubblica, e un poco piÃ¹ di esistenza reale di questa opinione, quindi un poco piÃ¹ di studio e spirito di onore, e gelosia della propria fama, un poco piÃ¹ di necessitÃ e di cura di esser conforme agli altri, un poco piÃ¹ di costume, e quindi di buono o men cattivo costume. Al contrario di quello che puÃ² sembrar verisimile, le cittÃ piccole e le province dâ??Italia sono di costumi e di principii assai peggiori e piÃ¹ sfrenati che le capitali e cittÃ grandi, che sembrerebbero dover essere le piÃ¹ corrotte, e per tali sono state sempre considerate, e si considerano generalmente anche oggi, ma a torto.

Edizione di riferimento: G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi deglâ??italiani*, a c. di M. Andrea Rigoni, Rizzoli, Milano, 1998.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO